

Istpsoc26478a

Istituto di Psicologia Sociale Torino mercoledì 26/4/78 (da registrazione)

Carlo Zanfi

Il titolo del nostro incontro e': la partecipazione e l'aggregazione nei quartieri della vostra citta'" Se noi possiamo portare un contributo in questo senso ci fa molto piacere. Sappiamo che sono presenti alcuni allievi di questa scuola, abbiamo assistito l'altro giorno a un'assemblea in cui discutevano dei loro problemi, dello sbocco professionale, dei loro problemi personali. Noi non siamo operatori psichiatrici, la maggioranza di noi non e' di operatori psichiatrici, ma lavoratori, operai, casalinghe, cittadini (anche se ci sono 3 o 4 operatori psichiatrici a tempo pieno) che partecipano a questa esperienza all'interno di un quartiere di Modena, San Faustino. Una delle finalita' di questa esperienza e' promuovere l'aggregazione e la partecipazione all'interno del quartiere e della citta'.

Quali strumenti usiamo? A livello schematico ci organizziamo cosi': 2 volte alla settimana facciamo delle assemblee aperte a tutti i cittadini del quartiere e della citta' in cui la gente ha la possibilita' di parlare dei propri problemi, di parlare dei problemi che incontrano tutti i giorni nella loro vita quotidiana. Noi diciamo che questo spazio sino ad ora e' stato delegato completamente a tutta una serie di strutture e di strumenti che noi criticiamo in modo radicale, che a nostro parere non forniscono una via di uscita a quelli che sono i riflessi personali di quella che e' la crisi che il nostro paese sta attraversando. Di che cosa ci occupiamo in particolare? Noi sappiamo, per esempio, che in questo momento c'e' un calo enorme di partecipazione, cioe' il grosso problema che abbiamo visto anche qui a livello di quartieri di Torino e' che la gente non partecipa o non partecipa come dovrebbe partecipare a quella che e' la vita della citta', a quelle che sono le iniziative, le grandi lotte politiche generali che ogni cittadino e' tenuto a portare avanti. Crediamo che questo tipo di crisi sia un riflesso della crisi piu' generale pero' se non la si prende in mano questa situazione a livello dei riflessi quotidiani che ha questa crisi sulla personalita' del singolo ecco che allora non riusciamo poi a mobilitare la gente su quei grossi temi che sono la casa, il lavoro, le riforme, ecc.. Crediamo che si debba occupare uno spazio che sino ad ora non e' stato occupato e che e' quello della vita quotidiana del singolo. Sino adesso questo spazio e' stato occupato esclusivamente o dall'assistenza (nel senso piu' deleterio della parola) o dalla psichiatria, dalla psicanalisi, dalla psicologia.

Nella misura in cui una persona aveva dei problemi di carattere personale, dei problemi di rapporto con un compagno, con la moglie, coi figli se questi problemi raggiungevano un livello cosiddetto patologico, si rivolgeva inevitabilmente a tutta una serie di strutture che a nostro parere non funzionano nel senso che non danno strumenti adeguati per uscire da questo tipo di situazioni. Abbiamo visto come discutendo con determinati strumenti a livello di quartiere, a livello di base i risultati sono estremamente significativi e duraturi nel tempo e nella stragrande maggioranza dei casi sono irreversibili nel senso che nella misura in cui la gente individua a livello del proprio disagio il motivo (a nostro parere sono sempre motivi reali, conoscibili) trova anche assieme ai compagni e agli amici che fanno parte della attivita' del quartiere gli strumenti attraverso i quali poterne uscire.

Noi diciamo che l'Attivita' Terapeutica Popolare per essere tale deve avere tutta una serie di caratteristiche, nel senso che poniamo come essenziale la gratuita' (ci ripetiamo spesso su queste cose ma pensiamo che sia utile). Gratuita nel senso che sviluppando quei temi propri dei ceti popolari dei lavoratori, quei temi della solidarieta' popolare cioe' l'aiuto reciproco fra lavoratori in difficolta', sviluppando questo tipo di potenzialita' che esiste a livello della classe lavoratrice, a livello degli operai, delle casalinghe, e' possibile raggiungere livelli di felicita' superiore a quella attualmente acquisita, naturalmente tenendo conto che in una societa' come quella in cui stiamo vivendo non e' possibile raggiungere determinati livelli perche' esiste una organizzazione sociale del lavoro per la quale agiscono partiti e sindacati. Campo nel quale noi, come Attivita' Terapeutica Popolare, non entriamo, nel senso che ognuno di noi puo' militare (certo quasi tutti noi militiamo in

un partito, in un sindacato, in diversi partiti, in diverse organizzazioni). L'Attività Terapeutica Popolare si occupa di un campo che noi definiamo microsociale e micropolitico, cioè quei rapporti che non sono presi in mano in maniera diretta dalle organizzazioni politiche e sindacali ma sono delegati a tutta una serie di strutture di cui parlavo prima.

Gratuita nel senso che l'aiuto umano non deve essere mercificato nel senso che la gente si deve aiutare a livello gratuito.

Collettiva perché per questi problemi è ora di uscire dal chiuso della propria famiglia.

Abbiamo visto come moltissimi problemi, moltissime situazioni di disagio, ad esempio fra marito e moglie, fra genitori e figli se visti all'interno della famiglia non avendo come specchio, come punto di riferimento, altre situazioni inevitabilmente si deve ricorrere a degli aiuti tecnici specifici perché non si riesce a trovare la soluzione, se invece questo tipo di problema viene socializzato a livello di quartiere in queste assemblee e si discute insieme alle altre famiglie, si trova il coraggio di esporre i propri problemi, di parlare dei propri rapporti, le soluzioni si trovano, soluzioni che servono per trasformare la situazione concreta, reale.

Continuativa nel senso che noi lo facciamo due volte la settimana, anche se nevicata o se piove come stasera, oppure se è Pasqua, Natale, capodanno noi siamo presenti. Pensiamo che la gente debba fare riferimento sicuro a un gruppo che c'è perché, per esempio, una persona è venuta 6, 7 volte e non ha mai parlato di sé, non ha mai discusso con gli altri, capita che l'ottava volta trova la forza, la condizione per poter discutere dei propri problemi, però lo può fare nella misura in cui esistono delle scadenze fisse e può contare su un gruppo che c'è. Noi abbiamo dato queste cadenze di due volte la settimana e se volete è anche notevole, ma a Modena si può fare perché quest'esperienza a Modena viene portata avanti da 6 anni e si è agglomerato un numero sufficiente di persone per garantire queste cadenze. In altre situazioni parliamo di una volta alla settimana o ogni 15 giorni a seconda della quantità di persone che può partecipare a questo tipo di lavoro.

Un altro grosso accento che poniamo in questa attività è quello della concretezza, cioè pensiamo che si debba tenere molto conto della situazione concreta che vive la persona in difficoltà.

Non siamo certo quelli che pensano che un disoccupato che non ha lavoro possa risolvere i suoi problemi attraverso l'Attività Terapeutica Popolare. Per un disoccupato, il suo primo problema è trovare un posto di lavoro. Noi non ce lo poniamo come obiettivo, come attività specifica però teniamo ben conto di questa sua situazione concreta che egli stesso vive. Possiamo intervenire però in un ambito della sua vita che è quello dei suoi rapporti, con sua moglie, per esempio, coi suoi figli che in qualche modo vengono modificati da questa condizione strutturale che lui vive, nel senso che un disoccupato è chiaro che fa una vita più triste (questo è relativo), in tutti i modi più difficoltosa del lavoratore occupato (questo è molto relativo) In ogni caso la disoccupazione porta dei problemi in più, ti dà una oggettiva insicurezza che ti deriva dalla situazione concreta materiale vissuta. Noi di questa situazione teniamo conto e qui sorge il grosso discorso, a mio parere fondamentale perché riusciamo a capirci, dei due livelli di conflitti che si verificano anche all'interno delle nostre assemblee. Conflitti nel senso che la gente discute e cerca delle soluzioni a delle cose reali che vive e vediamo che esistono due forme di conflitti: quelli famosi che vengono definiti conflitti di classe nel senso che ci sono delle situazioni in cui il conflitto rimane. Non pensiamo certo che un lavoratore possa mettersi d'accordo col proprio datore di lavoro a un certo livello. Crediamo che questo sia un conflitto di classe e chi si schiera da una certa parte, milita in quella parte e non siamo certo noi a dire che questi conflitti si superano con l'Attività Terapeutica popolare. I conflitti di classe sono conflitti a livello strutturale, però in qualche modo penetrano anche a livello della personalità del singolo lavoratore. Noi ci lamentiamo sempre...c'è scarsa partecipazione ma accidenti è anche vero che ci sono tutta una serie di stimoli per cui il lavoratore non partecipa a quelli che sarebbero i suoi reali momenti, i suoi reali interessi. Conflitto di classe anche all'interno di una coppia. C'era un compagno poco tempo fa che parlava del conflitto che esisteva fra lui e sua moglie. La moglie apparteneva a una classe sociale diversa dalla sua. Lui apparteneva a una classe subalterna e la moglie a una classe aristocratica. In qualche modo il loro

rapporto veniva condizionato da questa diversa appartenenza di classe. Crediamo che queste cose vadano esaminate e ne vada tenuto conto.

Pero' esiste tutta un'altra serie di conflitti che noi diciamo che sono superabili, li chiamiamo aggiuntivi, conflitti che si instaurano fra persone che sostanzialmente hanno gli stessi interessi. Torino e' un caso emblematico in questo senso: quanti conflitti ci sono a Torino fra lavoratori del nord e lavoratori del sud! Questi sono conflitti superabili, sono conflitti aggiuntivi nel senso che non sono conflitti di classe, dipendono dalla struttura classista della societa', pero' sono un'infinita' di piccolissime cose...Noi abbiamo fatto un'esperienza in teatro, molto breve, stiamo continuandola, vediamo giorno per giorno come siano un'infinita' di screzi quotidiani che si vanno poi a sovrapporre a quelle che sono le potenzialita' di trovarsi insieme a fare una lotta comune.

Un esempio banale, l'abbiamo citato tante volte: il lavoratore meridionale che abita nello stesso pianerottolo del lavoratore torinese e abitano da 10 anni insieme e pero' non si salutano, oppure il lavoratore torinese che impedisce alla propria figlia di andare a moroso, di fidanzarsi col figlio del meridionale perche' il meridionale...voi lo sapete meglio di me. Credo che questo sia un classico esempio di conflitti superabili, che dipendono da una struttura di classe ma che in qualche modo si possono superare se discussi assieme. Molto spesso capita che e' proprio l'ignoranza nel senso che non si conosce il modo di vita, le abitudini del lavoratore meridionale che fa in modo poi di non riuscire a trovare quel collegamento necessario per portare avanti un determinato tipo di lotta e di iniziative. I ragazzini meridionali giocano in strada, un esempio banalissimo, perche' nel paese sono abituati a giocare per strada. Vanno sotto le macchine piu' spesso anche per questo motivo.

A Modena abbiamo fatto 2 esperienze notevoli da questo punto di vista. Abbiamo raccontato ad altri compagni che sono qui presenti che a Modena c'e' un edificio che si chiama ironicamente Palazzo Pitti perche' e' molto brutto ed e' il passaggio di tutti i meridionali appena arrivano a Modena (anche a Modena c'e' il razzismo ed e' un discorso molto aperto anche a Modena questo del rapporto fra i lavoratori modenesi e meridionali) A Modena in questo Palazzo Pitti ci sono 2 scale: una dei lavoratori modenesi e una dei lavoratori meridionali. Non si potevano vedere assolutamente e mascheravano questo tipo di conflitto e rivalse varie con delle piccole cose, non so: tu non vuoti la pattumiera...non si riusciva a fare i turni per pulire la scala. Era impossibile a Palazzo Pitti mettersi d'accordo su chi puliva il pianerottolo e la scala. C'era sempre qualcosa che impediva questo tipo di organizzazione minuta ma necessaria perche' altrimenti si accumulano i rifiuti.

La situazione si e' sbloccata quando un lavoratore meridionale (di Salerno mi pare) e' stato abbandonato dalla moglie ed e' rimasto con 5 figli a carico. 2 erano piccoli, anzi 3 e non sapeva dove metterli, anzi lo sapeva: in istituto. Questi tre figli sarebbero costati alla amministrazione provinciale tanti soldi, voi sapete le rette degli istituti si aggirano sulle 30-40 mila lire al giorno (non so a Torino, ma a Modena e' cosi'). Allora questo lavoratore si e' rivolto al quartiere, all'ATP e cosa si e' fatto? C'era tutta una serie di energie disponibili: una serie di pensionati che non sapevano dove sbattere la testa, c'era tutta una serie di casalinghe che avevano dello spazio temporale a disposizione. Si e' organizzata una forma di solidarieta' popolare nel senso che questi bambini sono stati tenuti fuori dall'istituto grazie all'intervento gratuito, collettivo, ecc, ecc.. di questo gruppo di volontari di persone che poi non sapevano cosa fare e sono stati estremamente efficaci, estremamente utili. Cosa ha provocato? Non di sostituirsi all'amministrazione provinciale o comunale, attenzione, ma nel senso di stimolare da parte dell'amministrazione comunale o provinciale la fornitura di un servizio garantito. Dalla forma di aiuto reciproco gratuito da parte dell'Attivita' Terapeutica Popolare si e' passati al pagamento a mezza giornata di una assistente domiciliare da parte del comune. E' servito a stimolare l'intervento pubblico del comune che ha messo a disposizione una assistente domiciliare, una casalinga, che ebbe poi maniera di tenere fuori questi 3 ragazzini. Questo ha il significato di aver fatto risparmiare moltissimi soldi all'amministrazione e di fare in modo di risparmiare i traumi cui vanno incontro i ragazzini in istituto (penso che siamo tutti d'accordo che l'istituto non va bene per una serie di motivi).

Non solo, il grosso fatto e' stato che attraverso questa disponibilita' che si e' dimostrata da parte del quartiere, Palazzo Pitti e' diventata la sede di assemblee che si facevano nel cortile di Palazzo Pitti. Si portava giu' la sedia e si discuteva dei rapporti che c'erano all'interno del caseggiato, del perche' la famiglia meridionale dell'ultimo piano buttava giu' la spazzatura in testa al figlio del lavoratore modenese. Se ne e' potuto discutere e attraverso questa forma di solidarieta' si acquista anche una certa credibilita' nel senso che questi ambienti, noi vediamo anche in via Artom (sono presenti alcuni compagni qui questa sera) sono inflazionati di volantini, di assistenti sociali, di assistenti sanitari, di persone che in qualche modo vogliono sperimentare delle situazioni, vogliono esserci ma molto spesso questo tipo di intervento va organizzato, cioe' se non e' sorretto da quella che noi definiamo una mobilitazione popolare su questi temi, allora veramente si rischia di fare dell'assistenzialismo. Non e' una critica che faccio al comune di Torino perche' io penso che il comune di Torino abbia imboccato la strada di valorizzare le potenzialita' che ci sono a livello di territorio, pero' molti comuni fanno l'errore di fare un assistenzialismo di massa, come se bastasse fornire un servizio, anche il piu' tecnico, il piu' specializzato, il piu' qualificato di questo mondo per risolvere tutta una serie di problemi che invece vanno risolti facendo in modo che la gente partecipi a questo tipo di trasformazione della realta'.

Noi abbiamo fatto un intervento a un convegno che c'e' stato di recente a Torino e poi anche a Milano e dicevamo che anche i sindaci, anche gli amministratori (in maniera molto dura, molto decisa) devono imparare a chiedere delle cose, non nel senso di sfruttamento, ma nel senso di non erogare un servizio e basta, imparare a chiedere energie, la disponibilita' da parte di tutta una serie di persone che vanno solo pescate perche' la gente disponibile a fare un certo tipo di lavoro esiste nel quartiere. Si tratta solo di creare una serie di iniziative che ti permette di valorizzare questo tipo di potenzialita'.

Noi abbiamo visto attraverso queste assemblee (ce ne sono altri 2 o 3 di esempi significativi a Modena), anche in un'altra situazione analoga dove c'erano immigrati meridionali e lavoratori modenesi, sempre vicino a Palazzo Pitti, anche li' c'erano questi grossissimi problemi. Avevano fatto anni addietro una grossa lotta per la casa, nel senso che era una catapecchia il cui padrone era lo stesso padrone di un famoso centro residenziale di Modena, lo Zeta2, che pero' i maggiori guadagni non li faceva sul centro residenziale ma su tutta una serie di catapecchie abitate da lavoratori meridionali costretti a venire a Modena per trovare lavoro. Ci fu una grossa lotta sulla casa, questa lotta pero' fu persa, lo dobbiamo dire con rammarico, perche' il padrone riusci' a corrompere le due persone piu' attive. A una persona regalo' un tornio e lui si mise a fare pezzi a domicilio e smise di lottare, era uno di quelli che tirava di piu'. Un tornio per una persona che ha difficolta' di mantenimento e' un grosso capitale, non e' che dobbiamo scandalizzarci. Lui riusci' a spezzare questa lotta attraverso azioni di corruzione individuale. Questa lotta fu ripresa quando 2 o 3 lavoratori meridionali ebbero la possibilita' di venire in quartiere a discutere dei loro rapporti coi lavoratori settentrionali all'interno di quel caseggiato. Ritrovando la solidarieta' nel senso di ritrovare quelli che sono i reali interessi per portare avanti le lotte collettive, allora ci sono stati due vantaggi: quello di accrescere la propria dimensione personale, una capacita' di fare delle scelte proprie e andare d'accordo coi compagni e contemporaneamente di ritrovare quell'energia per portare avanti una lotta piu' collettiva che era in questo caso la lotta per la casa. E la lotta per la casa fu vincente.

Questi, se volete, sono esempi minimi ma per dare l'idea che c'e' la possibilita' di scoprire tutta una serie di potenzialita' e di scoprire a livello dei ceti popolari, dei lavoratori, delle casalinghe, dei pensionati, delle persone che non sanno come passare il loro tempo libero di scoprire delle grossissime capacita' anche a livello terapeutico. Nella misura in cui vengono valorizzate queste energie, allora l'attivita' che si fa in quartiere e' un'attivita' di carattere terapeutico, non certo intesa nel senso medico della parola, noi siamo sicuri che la medicina va trasformata, modificata, socializzata ma ha la sua funzione. E' chiaro che se devo fare l'appendicite sono costretto ad andare da un medico. I miei compagni non sanno farmi l'appendicite, non sono capaci, non hanno pratica. Ma a livello di gestione del proprio tempo libero, a livello di gestione dei propri rapporti personali,

interpersonali questo lavoro e' possibile. E' terapeutico nel senso della trasformazione concreta di una situazione concreta. Questo e' stato visto anche (e questo e' un discorso che forse interessa alcune persone che sono qua dentro) a livello di prevenzione psichiatrica: nel quartiere ci sono molte persone che hanno dei grossi problemi definiti di carattere cosiddetto psichiatrico, persone che sono state in ospedale psichiatrico, persone che hanno rischiato di andarci a finire, persone che erano in terapia medica psic ecc... pero' con questo tipo di attivita' sono riuscite a trovare degli strumenti concreti per uscire da quelli che erano erroneamente definiti di carattere psichiatrico. Erano problemi di rapporto umano con l'altra gente. La persona in difficolta' non riusciva a trovare il bandolo della matassa nel senso che viveva dei rapporti di potere dispari. Noi siamo molto attenti a queste cose, noi vediamo come in quartiere la cosa forse piu' significativa che viene all'occhio di una persona che viene per la prima volta e' l'estrema attenzione a quelli che sono i rapporti dispari di potere. Noi vediamo soprattutto all'interno di coppie che stanno insieme da tanto tempo e che va a finire poi che si rivolgono a non so chi, noi vediamo che molto spesso esistono dei rapporti di potere dispari. Non si capisce perche' una persona a un certo punto si sente male. Allora le questioni sono due: o sono strutture intrapsich...ecc... ecc... oppure sono rapporti interpersonali. Nella misura in cui si mette a fuoco il fatto che per esempio questa persona e' oppressa e si riescono a individuare le azioni attraverso le quali questa persona viene oppressa, si fa questo lavoro di smascheramento e di liberazione a livello collettivo, allora questa persona capisce a che livello deve agire per uscire dalla situazione in difficolta' in cui si trova.

L'abbiamo visto molto spesso, abbiamo litigato molto spesso in quartiere, abbiamo fatto esplodere (no, sono esplose una serie di conflitti) ma nella misura in cui esiste una collettivita' che se ne fa carico e non rimane piu' un problema individuale della singola famiglia o della singola coppia o del singolo genitore e figlio, ecco che allora questa trasformazione e' possibile anche a livello di determinati argomenti e situazioni che finora erano delegati ai tecnici.

Una grossa esperienza che si e' fatta come quartiere e' stato l'inserimento di 10 bambini handicappati che andavano a popolare l'ultima scuola speciale esistente a Modena "Paolo ferrari". Questi bambini non venivano inseriti nelle classi normali con la scusa che non c'erano le garanzie nsufficienti. Ed era vero, non era una scusa, e' reale che non c'erano le garanzie sufficienti. Ma da chi veniva detto? Da chi aveva l'interesse a mantenere in piedi una struttura, un baraccone con tutta una serie di soldi, di clientele, ecc...con la scusa (per loro era una scusa) che non vi erano le garanzie necessarie per l'inserimento di questi bambini, si diceva che questi bambini se fossero stati inseriti sarebbero stati degli inserimenti selvaggi.

Tante volte si e' sentito parlare di inserimenti selvaggi, forse occorrerebbe cercare un'altra accezione di questo termine: forse selvagge erano le difficolta', gli ostacoli che incontravano questi bambini ad essere inseriti, nel senso che l'ostacolo principale era fornito da quelli che si definivano i tecnici, coloro che erano delegati a inserire questi bambini. Che cosa era importante fare, ed e' stato fatto? Era importante sensibilizzare non solo i genitori dei bambini handicappati ma anche i genitori dei ragazzini cosiddetti normali, nel senso che erano addirittura gli stessi genitori dei bambini handicappati che non volevano che il loro figlio fosse inserito nella scuola normale perche' anche loro erano le prime vittime di questo tipo di mentalita'.

Allora e' stato utile fare tutto questo grosso lavoro, queste discussioni collettive in quartiere di quello che era il problema del genitore perche' il bambino vive all'interno di questa situazione e se in qualche modo non si agisce a livello delle persone che gli stanno piu' vicine per piu' lungo tempo nell'arcodella giornata, allora veramente l'inserimento diventa selvaggio, non basta certo metterci l'insegnante d'appoggio o cose di questo genere. Occorre lavorare a livello di quello che e' il tessuto che il bambino vive giorno per giorno. Questo lavoro e' stato fatto nel senso che e' stato possibile fare in modo che i genitori dei bambini handicappati capissero che la loro mentalita' era frutto dell'ideologia dominante, non di una concezione scientifica esatta del bambino, frutto di una ideologia che poi serviva a mantenere in piedi tutta una serie di strutture, a mantenere alte tutta una serie di provocazioni. Questi genitori poi hanno discusso coi genitori degli altri ragazzini, hanno avuto la possibilita' di avere in quartiere, all'interno di queste assemblee, un confronto con quelli

che erano gli organi collegiali della scuola, nel senso che li abbiamo fatti funzionare, hanno funzionato, hanno trovato un modo per esprimersi nella maniera piu' propria nella misura in cui sono diventati un tramite per coinvolgere gli insegnanti, le maestre molte delle quali erano reazionarie. Capite? Si era formato un movimento per cui era talmente solida la volonta' dei genitori, era talmente sorretta anche da una pratica che veniva svolta quotidianamente in quartiere perche' era fornito un doposcuola gratuito e le maestre avevano avuto l'occasione di vedere dei miglioramenti eccezionali da parte dei bambini che per la prima volta erano stati trattati in un modo diverso, o per lo meno senza dei pregiudizi. Questo movimento che si era creato ha poi permesso di fare un fronte unico nei confronti di quelle persone che erano scettiche, anche in buona fede, e pensavano che era giusto i bambini con delle lesioni fisiche di un certo tipo tenerli separati dagli altri bambini. Era una pensata in buona fede per certi aspetti, ma per altre persone c'era dietro la volonta' in mantenere in piedi una serie di strutture e di cose che non ci andavano bene.

La scuola Paolo ferrari ha dovuto chiudere. Da tenere presente che e' stato fatto non solo con lo sprigionamento di energie a livello popolare, e' stato fatto lottando (e questo, secondo me e' doveroso dirlo anche per vedere quali sono le forze in campo) contro le equipes medico psicopedagogiche che facevano telefonate minatorie ai genitori dei bambini dicendo questi sono tutti matti, non fidatevi di quello che fanno perche' rovinano i vostri bambini.

Quindi e' stato fatto un lavoro a doppio binario: in positivo, ma anche in negativo nel senso di smascherare una serie di azioni che venivano fatte alla luce di concezioni pseudoscientifiche: loro avevano da poter dire abbiamo in mano qualcosa una laurea, una specializzazione. Ora e' chiaro io banalizzo necessariamente, non puo' dire in due minuti che cosa c'e' sotto e com'e' stata tutta la storia, pero' questo e' stato il campo di lotta, i rapporti di forza. Pero' questa lotta e' stata vincente e i genitori poi sono diventate delle persone che hanno mobilitato altra gente intorno a loro e hanno fatto in modo che si allargasse questo tipo di discorso.

Io comunque parlo troppo. Se qualcuno ha qualcosa da dire...

Memi: io sono di Modena. Penso che Carlo di carne al fuoco ne ha messa molta, anche su vari campi. Sono presenti tecnici, studenti di psicologia che si interessano in modo scientifico dei problemi che riguardano la biografia personale di un individuo, quindi i problemi relativi alla personalita' di una persona. Ci sono presenti anche altre persone che magari hanno piu' a cuore il problema di come lavorare come persone socialmente impegnate per fare in modo che la disgregazione che noi vediamo tutti i giorni, che subiamo e che anche noi abbiamo sulle spalle tutti i giorni venga meno, come si puo' fare per riannodare il tessuto dei rapporti sociali.

L'intervento di Carlo, che rispecchia molto bene quello che e' il nostro lavoro, e' pieno di queste due cose. Il nostro e' un lavoro che pretende di avere, afferma, vuole mettere in discussione certe affermazioni scientifiche che sono di critica radicale alle pretese scienze della personalita' e dall'altro lato diciamo che questo avviene con strumenti che contemporaneamente vanno nel senso di una maggiore partecipazione e che quindi sono politicamente e socialmente adatti per riannodare tutta una serie di rapporti, anche se questi rapporti da un punto di vista tecnico (noi diciamo falsamente tecnico) possono essere rapporti, diciamo cosi' normali, di persone che non stanno particolarmente male pero' che soffrono un disagio che tutti piu' o meno abbiamo perche' viviamo in una societa' in cui i rapporti non sono trasparenti, a volte sono dispari, di sfruttamento, di antagonismo..questi problemi che abbiamo tutti possono acquistare particolare violenza, particolare virulenza in situazioni piu' drammatiche. Noi diciamo pero' che qualitativamente non c'e' un salto, che gli strumenti con cui si studia e si modifica la societa' possono essere opportunamente usati anche per studiare e modificare quello che e' l'ambiente microsociale, la biografia personale e quindi danno ragione di quello che invece altrimenti passa sotto denominazioni psichiatriche o psicanalitiche, categorie che noi intendiamo criticare.

Capisco che ci sono molte domande da fare anche domande molto critiche a quello che diceva Carlo -Vorrei fare una domanda ma non per criticare. Vorrei una chiarificazione. Ho capito molto bene il discorso relativo al tessuto sociale, vorrei sapere cose maggiori ma il tempo e' quello che e'. Ha accennato a un'altra parte emblematica quando l'azione dell'Attivita' Terapeutica Popolare viene in

qualche modo in impatto con altre istituzioni. Ha citato il collegio, ... Ci sono indubbiamente dei casi in cui potrebbe scontrarsi con un qualche cosa che abitualmente si fa a livello istituzionale. In questi casi... praticamente non c'è mai stato un diverbio, un conflitto? Praticamente come l'avete risolto?

Carlo: un confronto?

-sì. In che modo l'avete risolto?

Carlo: c'è il grosso problema dell'operatore psichiatrico attualmente in servizio. Noi diciamo che non dobbiamo mica buttarli tutti a mare. Diciamo che questo è un momento storico particolare per cui si stanno vedendo tutta una serie di cose, pensiamo che le persone attualmente in servizio debbano rimanere. Vediamo però come devono rimanere. Crediamo che un compito essenziale, imprescindibile per chi lavora in una istituzione psichiatrica è ha un mandato tecnico particolare e quello di fornire alle persone che sono gli utenti del servizio gli strumenti attraverso i quali queste persone possano capire tutta una serie di intimidazioni portate da queste cosiddette scienze. Io credo che il dovere principale di uno psichiatra o di un infermiere psichiatrico in servizio è quello di spiegare per prima cosa che tutta una serie di strumenti che gli hanno insegnato a scuola non servono a niente. Se c'è un'azione liberatoria che può fare lo psichiatra è quella di fare vedere come tutta una serie di strumenti significhino solo in qualche modo (e l'abbiamo visto tante volte in pratica) inchiodare la persona alle proprie difficoltà o comunque non fargli vedere qual'è la strada.

E questo è terapeutico perché la grossa difficoltà che deve superare una persona che è stata all'interno di una situazione psichiatrica non è tanto quella dei propri problemi personali che lui continua ad avere, ma è quella di credere nel fatto che lui non è matto, in quella cosa che gli hanno fatto credere attraverso una pratica annuale quotidiana costantemente ... inutile parlare di quella che può essere la vita all'interno di un ospedale psichiatrico, ma non solo, di quello che è il rapporto che si instaura solitamente fra uno psichiatra e una persona che va dallo psichiatra. Lo psichiatra può avere una funzione nella misura in cui spiega a queste persone che tutta una serie di strumenti non sono validi. A mio parere questa funzione la può fare. A livello di Attività Terapeutica Popolare ci sono degli psichiatri che ci vengono, ma ci vengono come cittadini, non come operatori psichiatrici ma come persone che si mettono in discussione anche loro, come persone, nel senso che discutono anche loro dei loro problemi. Allora sì, ma per fare questo c'è voluto del tempo, c'è voluta una pratica, ci sono voluti 6 anni di lavoro in quartiere e una grossa ricerca dietro.

Non si accetta il ruolo specifico del tecnico a livello di queste assemblee e allora io credo che uno si faccia vedere per come è realmente. Gli strumenti psichiatrici in quartiere non si usano e i risultati sono provati, sono continuativi nel tempo.

-Volevo portare un piccolo contributo interlocutorio più che altro sull'argomento psichiatrico che ... Un contributo un po' particolare e marginale rispetto alla rilevanza di quartiere. Io lavoro in un ospedale